

Università, il dibattito sulla formazione dei medici in Campania Il Policlinico ha bisogno di obiettivi più chiari

di **Maria Triassi**

Caro direttore, da responsabile di un dipartimento assistenziale ho letto naturalmente con dispiacere l'intervista al presidente dell'Ordine dei medici di Napoli sulla formazione dei medici nei Policlinici partenopei. Sarebbe scontato aspettarsi una difesa, che pure molti professionisti meriterebbero, poiché lavorano da anni remando contro enormi difficoltà nel mare forza 9 della sanità campana commissariata in cui il blocco del turnover e l'attenzione ai conti prima di tutto hanno trasformato l'attività quotidiana in una ricerca all'ultimo sangue di un infermiere o un socio-sanitario per evitare riduzioni e chiusure di reparti. Ma non è questo il mio obiettivo. Voglio invece sottolineare come sia difficile governare e operare in contesti in cui gli obiettivi non sono chiaramente esplicitati o sono contraddittori. Prima tra tutti la chiarezza dei mandati. Ogni anno si stigmatizza la chiusura di alcuni reparti ad agosto ma nei tanti protocolli d'intesa non è mai stato fatto cenno alle attività da garantire 12 mesi su 12.

Il protocollo d'intesa è un potente strumento con il quale la Regione Campania stabilisce l'attività assistenziale dei Policlinici universitari e l'occasione del rinnovo è da non perdere per chiarire: 1) la quantità e la qualità delle attività assistenziali da garantire senza interruzione e h 24; 2) gli standard con cui misurare la qualità della formazione di me-

dici, di professionisti della sanità e degli specialisti; 3) i punti critici della sanità campana da risolvere mediante la sanità universitaria.

Ma soprattutto, a fronte degli obiettivi chiari, espliciti e misurabili su cui ponderare un sistema di remunerazione, di premialità e/o di penalizzazioni, occorre garantire al management aziendale e dipartimentale gli strumenti per poterli raggiungere, non tanto e non solo in termini economici ma come possibilità amministrative e organizzative. L'assunzione di personale attualmente può avvenire solo con il contagocce e con una corsa a ostacoli contro la miriade di divieti e difficoltà amministrative. Questo non è più possibile se si vuole un prodotto di qualità in termini di formazione e di assistenza sanitaria. Non si può organizzare l'assistenza con un manipolo ridotto all'osso di infermieri e socio-sanitari ormai ultrasessantenni e spesso con limitazioni dell'attività.

Se questi nodi non saranno risolti nel prossimo protocollo d'intesa vorrà dire che non si vuol opporre nessun ostacolo al disegno strisciante istituzionale di favorire la migrazione di pazienti e di professionisti dalle regioni del Sud a quelle del Nord Italia e poi in Europa con tutto l'indotto economico che ciò comporta. Ed è forse questo il vero obiettivo in un'ottica di globalizzazione intra e tra Stati?

Direttore del Dipartimento
di Sanità pubblica
dell'Università Federico II

A Salerno l'ateneo sfrutta a pieno il campus

di **Gabriele Peperoni**

Caro direttore, la Campania sconta una carenza di programmazione in tutti i campi della sanità pubblica e ciò si ripercuote anche nel governo delle facoltà di Medicina.

A mio avviso le cause da prendere in considerazione sono essenzialmente due. Innanzitutto il blocco del turnover nella sanità campana che, associato a tutte le difficoltà di sostegno e organizzazione alle attività mediche nella nostra regione, fa sì che chi voglia lavorare veda come un'opportunità iscriversi a facoltà di altre regioni, in particolare a quelle del Nord.

Non dobbiamo inoltre dimenticare, tenendo conto di un più ampio andamento della vita che lo studente dovrà vivere nel mondo universitario, la questione della specializzazione: è molto più facile riuscire a specializzarsi, favorendo anche le proprie passioni e attitudini, nelle facoltà del Nord.

Il secondo dato riguarda la situazione strutturale delle facoltà mediche campane. La Seconda Università in particolare (il Vecchio Policlinico come viene definito dai napoletani) è in una situazione di parcellizzazione inaccettabile avendo varie sedi tra Napoli e Caserta, ovviamente ciò si ripercuote sia sugli spostamenti degli studenti da un luogo all'altro, sia sulla possibilità di proporre una didattica moderna basata

sulla organizzazione per Dipartimenti delle attività di insegnamento. Si è parlato più volte a tal proposito di una nuova facoltà nel territorio di Scampia, non credo che quella possa essere una soluzione, tuttavia riunificare la struttura dovrebbe essere lo sforzo del nuovo presidente della Regione.

Una non moderna organizzazione dei reparti e una illogica organizzazione dei dipartimenti viene scontata anche dall'Università Federico II (il cosiddetto Nuovo Policlinico) in quanto la struttura risente della logica di progettazione che risale a quasi cinquant'anni orsono.

La facoltà di Salerno, invece, sfrutta appieno il meccanismo del campus universitario con la possibilità di avere alloggi per gli studenti, biblioteche, attività ludico-sportive e persino asili nido per i figli del personale docente e non ma anche per gli stessi studenti. Tutto ciò in qualche maniera compensa le difficoltà lavorative a cui ho fatto riferimento.

Non entro nel merito della didattica e della professionalità dei tanti valenti professori universitari che in molti casi scontano le stesse difficoltà degli studenti, tuttavia mi sarei aspettato da molti di loro una più netta presa di posizione nei confronti di quanti potevano fare, politici e amministratori nazionali e locali, e non hanno fatto.

Responsabile
Sumai-Assoprof